

## IL PUNTO DI VISTA

# Farm to Fork, una strategia pensata senza gli agricoltori

La strategia Farm to Fork alla quale la Commissione europea sta lavorando sembra aver dimenticato la parte «Farm», le aziende agricole, citate solo a tratti per ricordare giuste transizioni e attenzioni a un reddito equo.

Non è chiaro se la Dg Agri sia stata adeguatamente coinvolta nella stesura, di certo la sensazione è di un documento scritto senza il coinvolgimento della parte agricola e della filiera agroalimentare. L'implementazione di qualsiasi strategia, invece, richiede il coinvolgimento di tutti gli attori interessati.

## COME SONO STATI STABILITI GLI OBIETTIVI?

Gli obiettivi da attuarsi entro il 2030 sono: portare l'agricoltura biologica dall'attuale 7,5% al 25% della superficie coltivata; ridurre l'utilizzo di agrofarmaci del 50% e i fertilizzanti del 20%; dedicare il 10% della superficie agricola a usi non produttivi. Viene da chiedersi da dove vengano questi numeri. Sorge il sospetto che nello scrivere le Strategie la Commissione abbia basato le proprie decisioni su idee politiche invece che su dati scientifici. Questo è un approccio pericoloso, perché porta a confondere obiettivi e soluzioni: prima si fissano gli obiettivi, poi si individuano gli strumenti per raggiungerli.

## LA RIDUZIONE DEGLI AGROFARMACI

Un esempio è quello della riduzione dell'utilizzo di agrofarmaci del 50%. Perché si parla di agrofarmaci in generale, a prescindere dalle caratteristiche di ciascuno di essi? Sono stati valutati i trade-off, le conseguenze, di una simile proposta? Uno studio del 2017 di V-safe, spin-off dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, in collaborazione con Agrofarma, ha dimostrato che senza protezione le perdite di produzione sarebbero spaventose: dell'ordine del 60-80%. Una potenziale perdita per le filiere di 7,8-34,8 miliardi di euro, a seconda del prodotto. L'utilizzo di agrofarmaci nelle nostre aziende agricole continua a calare: -40%



Deborah Piovan, agricoltrice, è portavoce del progetto «Cibo per la mente»

in Italia negli ultimi 30 anni, grazie a macchine per la distribuzione più precise, migliore conoscenza delle avversità, degli strumenti diagnostici, dei modelli previsionali e del digitale.

Gli agricoltori stanno già facendo molto per migliorare la propria impronta ecologica: quello che le recenti proposte della Commissione auspicano sta già avvenendo. Ma senza protezione più di metà dei nostri pasti svanirebbe a causa di insetti, funghi e malerbe.

La Fao ha dichiarato il 2020 Anno internazionale della salute delle piante, poiché stima che il 40% dei raccolti mondiali vada perso ogni anno a causa della mancanza di adeguati strumenti protettivi: è difficile da accettare un simile spreco. Gli agrofarmaci sono uno degli strumenti a disposizione, non l'unico, insieme al miglioramento varietale, la gestione tramite lotta integrata, il digitale, ecc.

## L'ESEMPIO DEL BIOLOGICO

Un'altra proposta è quella che punta per l'agricoltura biologica a una crescita che spaventa i produttori biologici stessi e per motivi condivisibili. È una interessante fonte di reddito per alcuni agricoltori, ma le conseguenze di un simile proposito di crescita devono essere approfonditamente valutate.

I rischi sono di mettere a repentaglio la capacità di auto-provvigionamento dell'Unione europea, di aumentare la dipendenza dall'importazione da Paesi terzi stimolandone la deforestazione, di mettere i consumatori europei in competizione con i cittadini di Paesi più poveri, di au-

mentare le emissioni di gas serra per la produzione e per il trasporto.

La produzione biologica e quella convenzionale possono e devono coesistere, per assicurare libertà di scelta sia al consumatore sia al produttore. Inoltre, la presenza di aziende convenzionali contribuisce a proteggere anche le coltivazioni a biologico, perché contiene le popolazioni di insetti dannosi all'agricoltura nel territorio.

Ma affidarsi al biologico per cibare gli europei, lo dicono diversi studi scientifici, potrebbe comportare rischi per l'ambiente e la biodiversità su scala globale, e per l'autosufficienza. Pensiamo per esempio alla produzione di proteine vegetali in Europa, per le quali il continente è carente: la nostra quota di autosufficienza è del 79% per il colza, scende al 42% per il girasole ed è solo del 5% per la soia.

## DIMENTICATE LE BIOTECNOLOGIE

La ricerca di metodi di produzione sempre più sostenibili per l'economia e per l'ambiente, quale ad esempio tenta di essere il biologico, beneficerebbe grandemente dalle biotecnologie applicate al miglioramento genetico. Ma queste sono le grandi assenti della Farm to Fork: strumento principe eppure innominato o quasi, nonostante siano state celebrate dal recente premio Nobel a Doudna e Charpentier e richieste a gran voce dal mondo dell'agricoltura.

In conclusione. Questa Farm to Fork non appare fondata né su un esame obiettivo dell'agricoltura, né su dati scientifici che dimostrino come si giunga a certi numeri. È buona governance

prevedere valutazioni d'impatto *ex ante* di tali proposte, sia per le conseguenze economiche sia per quelle ambientali.

Senza confronto con gli attori della filiera ogni progettualità rischia di fare seri danni alla produzione di cibo in Italia e in Europa.

Deborah Piovan

► **Senza agrofarmaci si rischia il tracollo delle produzioni**

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.